



Stato d'emergenza in Madagascar ma l'opposizione guadagna terreno

Lo stato d'emergenza è stato decretato ieri mattina ad Antananarivo, capitale del Madagascar, dal presidente Didier Ratsiraka (nella foto). «Gli eccessi di ieri ci hanno indotto a proclamare lo stato d'emergenza per riportare la pace nella capitale», ha dichiarato alla radio il primo ministro Victor Ramahatra. Il giorno precedente decine di migliaia di persone avevano manifestato senza violenze contro il governo, e la coalizione delle forze d'opposizione che fa capo al «Comitato delle forze vive» aveva cominciato ad insediare nei ministeri i primi membri di un proprio governo «ombra» di transizione. Nonostante lo stato di emergenza, decine di migliaia di manifestanti si sono radunati sulla piazza 13 Maggio, nella capitale, in attesa di un intervento di dirigenti dell'opposizione. L'opposizione ha dichiarato che non ha intenzione di rispettare né il coprifuoco né le misure d'emergenza. I manifestanti ieri hanno occupato due ministeri, ed un tentativo di occupare la radio di stato è fallito.

Killer iraniani in mezzo mondo contro Rushdie, accusano i «mujahedin»

«Squadre della morte» sarebbero state sguinzagliate dall'Iran in mezzo mondo per uccidere tutti quelli che hanno avuto a che fare con il libro «Versetti satanici» di Salman Rushdie. Lo sostengono i «mujahedin del popolo», il principale gruppo di opposizione al governo di Teheran. In una conferenza stampa tenuta ieri a Londra, un portavoce dell'organizzazione, Farzin Hashemi, ha affermato che il ferimento il 3 luglio scorso a Milano di Ettore Capriolo, il traduttore italiano del romanzo di Rushdie, e l'uccisione, una settimana dopo in Giappone, di Hitoshi Igarashi, che aveva curato la versione giapponese, sono solo i primi due episodi di una prevedibilmente lunga catena di violenze. Secondo i «mujahedin» il Consiglio supremo per la sicurezza nazionale guidato dal presidente Ali Ashemi Rafsanjani avrebbe inviato «squadre della morte» in Italia, Giappone, Francia, Svizzera, Germania, Canada, Nigeria e Algeria, oltre che in Gran Bretagna.

Casa degli orrori scoperta in Usa Corpi smembrati da un maniaco

Su denuncia di una vittima scampata fortunatamente a una fine atroce, la polizia di Milwaukee ha arrestato due notti fa un uomo nel cui appartamento sono stati trovati numerosi membra umane. Gli agenti hanno fatto irruzione nella «casa degli orrori» poco dopo la mezzanotte, dopo che un uomo aveva raccontato di essersi stato tenuto ammanettato e di essere riuscito a liberarsi in maniera fortuita, e hanno fatto una macabra scoperta. All'interno sono stati trovati un teschio, altri resti umani, per lo più appartenenti a individui di sesso maschile, e di razze diverse, delle casse, fusti pieni di acido, un grosso frigorifero. Gli inquirenti non sono stati in grado di indicare il numero preciso delle persone assassinate e smembrate nell'appartamento, ma i funzionari della polizia hanno ipotizzato una quindicina di delitti. Sono state ritrovate tre teste ed un cassetto pieno di foto dei corpi mutilati. Il nome del presunto «sterminatore» non è stato divulgato in attesa che venissero esaurite le formalità giudiziarie.

Mitterrand sarebbe cugino della regina d'Inghilterra

Il debole, alquanto su generico, di un socialista, di François Mitterrand per le cerimonie regali o regaleggianti ha trovato a quanto pare una spiegazione «storica»: il presidente francese sarebbe lontano parente nientemeno che di Elisabetta d'Inghilterra. La «rivelazione» su Mitterrand, fautore di più stretti legami fra l'Inghilterra e l'Europa fino ad essere tra i più decisi sostenitori del tunnel sotto la Manica, viene dal quotidiano di Parigi «Libération» a leggere il quale la nonna materna del presidente, Eugénie Faure Labouardie, era nipote di Bernard de Javezac appartenente alla dinastia dei Barbezieri da cui per altri mari sarebbero discesi personaggi quali re Giorgio II d'Inghilterra, della regina Vittoria e via continuando fino all'attuale regina Elisabetta.

Il Pentagono ammette: «Gli F-16 sono difettosi»

Il Pentagono ha confermato la notizia della rivista specializzata britannica «Jane's Defence Weekly» secondo cui la struttura metallica dei rinomati «Falchi Volanti» dell'aeronautica militare Usa risente delle dure sollecitazioni subite soprattutto durante la guerra del Golfo. Il portavoce del dipartimento della Difesa Pete Williams ha confermato che negli «F-16» con il maggior numero di ore di volo a carico sono stati infatti riscontrati numerose crepe nella fusoliera e che quasi 3000 velivoli consegnati all'aeronautica dalla General Dynamics torneranno negli hangar per essere modificati. Williams ha però smentito la stima di «Jane's» per quanto riguarda il costo delle riparazioni: invece dei 1,23 miliardi di dollari citati dalla rivista britannica, occorreranno 250 milioni di dollari.

VIRGINIA LORI

La Croazia respinge una dichiarazione di pace proposta al vertice federale di Ohrid. E il presidente di turno Stipe Mesic accusa la Serbia di essere responsabile della crisi.

Chiesto l'intervento di osservatori Cee. Intanto continuano gli scontri. Unità di Zagabria e reparti dell'Armata si sono affrontati al confine con la Vojvodina.

Jugoslavia, fallito il tentativo di accordo

Appello del presidente croato: «Prepariamoci alla guerra»

Osservatori della Cee anche in Croazia? Kohl: «Tregua fragile»

Si riuniscono oggi a L'Aja, in Olanda, i rappresentanti dei dodici paesi della Cee incaricati di seguire la crisi jugoslava. Doveva essere un incontro tecnico, ma di fronte alle violenze registrate in Croazia negli ultimi giorni, è possibile che i Dodici prendano anche decisioni concrete.

Soprattutto la Francia preme perché i rappresentanti comunitari estendano anche alla Croazia il mandato degli osservatori già dislocati in Slovenia, come ha dichiarato il portavoce del ministero degli Esteri francese, Daniel Bernard, ricordando che una simile possibilità era già prevista negli accordi di Brioni «in caso di necessità». Secondo Bernard i rappresentanti della Cee dovrebbero anche raggiungere un accordo sulla possibilità che gli osservatori controllino il ritiro dell'esercito federale dalla Slovenia.

Più sfumato l'atteggiamento dell'Olanda, presidente di turno della Cee. Secondo un portavoce del ministero degli Esteri olandese «nessuna decisione in merito, neppure di massima, è stata presa finora». Il portavoce ha comunque aggiunto che «se la situazione lo richiederà la decisione di inviare osservatori anche in Croazia potrà essere presa molto rapidamente».

Il ministro degli Esteri italiano, De Michelis, ha intanto

Stipe Mesic, dopo il fallimento del vertice di Ohrid, accusa la Serbia di essere responsabile della crisi. Tudjman non accetta la smobilitazione della guardia nazionale croata e insiste per il ritiro dell'Armata nelle caserme. Il drammatico appello alla Croazia: «Dovete essere preparati alla guerra generalizzata». Chiesto l'intervento di osservatori della Cee. Nuovo scontro al confine con la Vojvodina.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. Il vertice di Ohrid, che avrebbe dovuto continuare anche oggi, è finito prima del previsto, fallendo nel suo obiettivo principale. Era stata proposta una «dichiarazione di pace», una sorta di patto di non aggressione tra le sei repubbliche, in grado di garantire una tregua non soltanto formale in vista delle trattative che dovrebbero cominciare il primo agosto prossimo. Così invece non è stato. La Croazia ha infatti ritenuto di non poter sottoscrivere un documento del genere impegnato su due punti chiave: disarmo delle formazioni paramilitari croate e serbe e quindi il ritiro dei federali nelle caserme.

Il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesic, nel corso di una conferenza stampa non ha avuto dubbi nell'accusare la Serbia di essere responsabile della crisi jugoslava. «La Serbia non sta combattendo - secondo Mesic - per i diritti della comunità serba in Croazia ma per conquistare il territorio croato abitato da serbi». Se questa è la premessa si capisce bene quanto sarà difficile l'avvio di un negoziato concreto tra le parti. Anche se lo stesso Mesic non ritiene che «la Jugoslavia si lascerà trascinare in una guerra civile», ammonendo nello stesso tempo



Il presidente croato Franjo Tudjman in partenza per la Croazia dopo aver ricevuto le notizie sugli incidenti

gressione contro la repubblica e in questa eventualità «la Croazia potrà contare sull'appoggio della comunità internazionale».

Di diverso parere Borisav Jovic, già presidente di turno della Jugoslavia prima di Mesic. Per l'esponente serbo se la presidenza federale avesse accettato a suo tempo la richiesta di allontanare le truppe federali dalla Croazia oggi «ci troveremmo nel pieno di una guerra civile e con il sangue fino alle ginocchia». Non meno severo il presidente serbo, Slobodan Milosevic, che ha praticamente accusato la Croazia di giocare con la vita dei suoi cittadini. Anche il macedone Kiro Gligorov pensa che i federali potranno far ritorno nelle loro caserme soltanto dopo la piena smobilitazione degli irregolari serbi e croati. E da ri-

cordare a questo proposito che la Croazia ha sempre negato l'esistenza di formazioni paramilitari. Belgrado, da parte sua, ha obiettato che queste sono state assorbite dalla guardia nazionale croata, formazione nazionale croata, formata in quartieri generali della guardia nazionale croata. Ci sarebbero due morti e sette feriti.

In Slovenia, inoltre, è stato colpito un aereo da un missile, utilizzato dalla centrale nucleare di Krsko, che attualmente fa fronte al 24 per cento del fabbisogno energetico della Slovenia e al 18 per cento di quello della Croazia. Da registrare, infine, l'attesa per il possibile trasferimento di osservatori della Comunità europea anche in Croazia, come peraltro previsto dagli accordi di Brioni «in caso di bisogno».

mezzi fluviali dell'armata. Altri scontri anche a Papca sulla riva del Danubio e sparatorie a Tenja e Osijek. Il vice ministro dell'Interno croato, inoltre, ha accusato l'aviazione federale di aver lanciato, lunedì pomeriggio, tre bombe su una scuola a Stari Cakovici, trasformata in quartier generale della guardia nazionale croata. Ci sarebbero due morti e sette feriti.

In Slovenia, inoltre, è stato colpito un aereo da un missile, utilizzato dalla centrale nucleare di Krsko, che attualmente fa fronte al 24 per cento del fabbisogno energetico della Slovenia e al 18 per cento di quello della Croazia.

Da registrare, infine, l'attesa per il possibile trasferimento di osservatori della Comunità europea anche in Croazia, come peraltro previsto dagli accordi di Brioni «in caso di bisogno».

Ancora 48 ore per rivelare i segreti nucleari. Usa disposti ad allentare le sanzioni su cibo e medicine

Scade l'ultimatum a Saddam, Bush sdrammatizza

Scade giovedì l'ultimatum Onu a Saddam Hussein perché riveli tutti i suoi segreti nucleari. Ma gli Usa ora sdrammatizzano la prospettiva di un immediato intervento militare. Comunque prima Bush dovrà parlare con Gorbaciov a Mosca. Intanto il presidente si dice disposto a un'attenuazione delle sanzioni per consentire all'Irak l'acquisto di cibo e medicinali. «Non vogliamo far soffrire donne e bambini», dice.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. L'ultimatum Onu scade domani. Ma tutto sta ad indicare che un nuovo attacco militare contro l'Irak sarà deciso solo dopo che Bush ne avrà parlato con Gorbaciov a Mosca. Ieri alle Nazioni Unite da parte americana si è teso a sdrammatizzare la scadenza del 25 luglio come data

mento delle sanzioni contro l'Irak, per consentire a Baghdad di esportare quel tanto di petrolio che basti a pagare importazioni urgenti di generi di prima necessità: alimentari e medicinali.

«È chiarissimo che Saddam Hussein non ha attuato le risoluzioni dell'Onu. Vedremo il da farsi. Ma noi non cerchiamo di colpire i singoli iracheni. Non ce l'abbiamo con le donne e i bambini dell'Irak. Ce l'abbiamo col dittatore», ha detto ieri il presidente Usa.

Le violazioni dell'accordo per il cessate il fuoco imputate a Saddam da Bush sono in primo luogo «il non aver rivelato tutto sui suoi possibili sviluppi nucleari» e altre tipo il non aver ancora proceduto a versare i paragoni al Kuwait, anzi di

non aver ancora nemmeno restituito l'oro che era stato portato via dalle truppe irachene. «C'è quindi ancora molto che deve fare. Ma gli Stati Uniti non vogliono che siano donne e bambini innocenti a soffrire», ha insistito Bush, mentre i rappresentanti Usa alle Nazioni Unite facevano notare che Baghdad ha ancora la possibilità di dire qualcosa di più sul nucleare nelle prossime ore e che comunque l'ultimatum di giovedì è diverso da quello del 15 gennaio per lasciare il Kuwait, dopo la scadenza del quale venne lanciato immediatamente l'attacco.

«Potrebbero volerci settimane o mesi per appurare se le rivelazioni danno un quadro completo e veritiero della situazione. Non prevediamo che ci sia una valutazione istanta-

nea circa la completezza dell'informazione e non prevediamo niente di drammatico», ha dichiarato alle agenzie di stampa Usa, sia pure trincerandosi dietro l'anonimato, un collaboratore dell'ambasciatore all'Onu Pickering. Si aspetta ancora il rapporto di una terza équipe di ispettori dell'Agenzia Atomica Internazionale di Vienna. E la stessa agenzia ha anticipato che «resta da fare molto lavoro prima che si possa giungere a conclusioni sulla piena estensione, portata e capacità del progetto nucleare iracheno». I diplomatici aggiungono che bisognerà mettere a confronto quel che dicono gli iracheni con i dati che la Cia ha raccolto coi suoi satelliti spia. Ma più in generale, l'impressione è che i tempi dell'ul-

timatum siano scanditi dall'imminente vertice di Bush con Gorbaciov a Mosca più che dall'orologio del palazzo delle Nazioni Unite a New York.

Bush resta intenzionato a non mollare sulle sanzioni economiche - così come a non escludere la spallata militare - finché non sarà riuscito a raggiungere l'obiettivo mancato con la guerra, cioè l'uscita di scena di Saddam Hussein. Ma al tempo stesso deve affrontare il problema rappresentato dal fatto che guerra e sanzioni hanno paralizzato l'economia irachena e l'effetto che potrebbe essere prodotto dalle immagini dei bambini che muoiono di fame e per mancanza di cure. Ieri il «New York Times» aveva anticipato che il Dipartimento di Stato ha già approntato un piano per

allentare una parte delle sanzioni, in particolare consentire all'Irak di vendere petrolio per l'acquisto di generi «umanitari». E Bush ha confermato: «Non prevediamo di sospendere le sanzioni. Non riteniamo che debbano essere tolte finché resta al potere Saddam Hussein... Ma stiamo tuttavia considerando di consentirgli di vendere petrolio per comprare cibo e medicine. Vogliamo aiutarli nella misura del possibile. Bisogna consentire che ottengano cibo e medicine se servono. Ma resta aperta la questione se dalle maglie dell'embargo è passato abbastanza e, soprattutto, se abbastanza è finito nelle mani della gente giusta...», ha ulteriormente precisato il suo portavoce Fitzwater. □/S.G./

Cauto ottimismo in Israele dopo la missione di James Baker

Conferenza di pace mediorientale a sette? Lo scoglio è la delegazione palestinese

Clima di cauto ottimismo in Israele all'indomani della partenza di James Baker. La radio ha rivelato lo schema della possibile conferenza di pace: dovrebbero parteciparvi sette paesi e la Comunità europea. Ma lo scoglio resta la rappresentanza palestinese. Ora la parola passa al premier Shamir. Intanto il segretario di Stato americano attende una risposta «in tempi brevi» da Tel Aviv.

GERUSALEMME. All'indomani della partenza di James Baker, il clima è quello di un cauto ottimismo sulle prospettive di convocazione della conferenza di pace per il Medio Oriente proposta dagli americani. Anzi, la radio israeliana ha rivelato che nei giorni scorsi, in un colloquio avuto dal segretario di Stato Usa a Gerusalemme lunedì e domenica ne è stato abbozzato uno schema, che prevede che alla seduta

d'apertura partecipino a livello di ministri degli Esteri sette paesi e la Comunità europea. I sette sono Usa, Urss, Israele e i quattro paesi arabi con esso confinanti: Siria, Libano, Giordania e Egitto. La Cee, in previsione che la conferenza inizi prima della fine dell'anno, dovrebbe essere rappresentata dal ministro degli Esteri d'Olanda, il paese che detiene la presidenza di turno della Comunità nel semestre in cor-

so. Tuttavia emerge ancor più chiaramente che resta lo scoglio di chi deve rappresentare i palestinesi, scoglio sul quale è naufragata la precedente iniziativa del segretario di Stato americano e in Israele un anno e mezzo fa cadde un governo ed i laburisti nuppero la coalizione con i conservatori del Likud.

Yitzhak Shamir, premier israeliano, davanti alle pressioni di Baker, ha preso tempo per dare una risposta e prendendo atto della grande novità costituita dalla disponibilità siriana a trattare con Israele, ha detto che le trattative potrebbero prendere il via nel giro di tre mesi purché sia superato il problema della rappresentanza palestinese. Per Shamir sono due i punti irrinunciabili: l'Olp non deve partecipare perché per le autorità di Tel Aviv resta

un'organizzazione terroristica e al tempo stesso non deve partecipare nessun palestinese residente a Gerusalemme est, che Israele ha annesso dichiarandola propria capitale. Contemporaneamente Shamir cerca di mettere alla prova la disponibilità di Damasco ed ha chiesto al governo di Assad di dimostrare la sua volontà di pace aprendo le frontiere e permettendo agli ebrei (all'incirca 4500) che vivono in Siria di emigrare nello Stato ebraico. Il primo ministro ha avanzato tale richiesta nel corso di un incontro con un gruppo di israeliani impegnati nella raccolta di fondi all'estero. Tuttavia, ha concluso il suo discorso su una nota positiva. «Io resto ottimista e ritengo che con pazienza, perseveranza e buona volontà, procederemo verso la pace tra noi e gli Stati arabi».

Quanto alla conferenza di pace, la radio di Stato conferma che il piano prevede che i palestinesi siano inclusi nella delegazione giordana. Dopo la seduta iniziale, i lavori proseguirebbero divisi in quattro gruppi di lavoro nei quali Israele si troverebbe, come ha sempre richiesto, a trattare a tu per tu con gli arabi. James Baker, intanto, da Kuala Lumpur, capitale della Malesia, ha confermato che il governo israeliano ha accettato la partecipazione di esponenti dei territori occupati alle trattative di pace. Gli israeliani, ha aggiunto Baker, vogliono comunque che venga sottoposto alla loro approvazione la lista dei rappresentanti palestinesi. Tirando le somme della sua missione in Medio Oriente, il capo della diplomazia Usa ha detto di «non avere ricevuto un rifiuto» dai dirigenti dello Stato ebraico, la cui risposta è attesa «tra breve».

Dopo i pestaggi vuole candidarsi a sindaco

Dimissionario a Los Angeles il capo della polizia



Daryl S. Gates

NEW YORK. Daryl F. Gates, protagonista di aspre polemiche per la vicenda dell'automobilista nero pestato a sangue e ridotto in fin di vita da un gruppo di poliziotti bianchi (episodio ripreso da un operatore dilettante in un videotape che fece il giro del mondo) ha deciso di dimettersi. Lo ha comunicato lo stesso Gates con una lettera al presidente del consiglio comunale di Los Angeles John Ferraro e con un messaggio su cassetta indirizzato agli ufficiali di polizia. Nell'annuncio non si fa menzione dell'episodio di cui fu vittima Rodney G. King il cui pestaggio fu trasmesso dalle televisioni di tutto il mondo e che trascino Gates al centro di dure polemiche facendone oggetto di indignazione generale non solo in America. Due settimane fa una commissione nominata dal sindaco Tom Bradley e

presieduta dal procuratore Christopher Warren si è pronunciata per l'inizio di un periodo di transizione ai vertici della polizia di Los Angeles. Gates ha fatto sapere che è sua intenzione aderire all'invito anche se rimarrà ancora in carica per nove mesi. Per molti suoi oppositori questo periodo appare troppo lungo e lo stesso sindaco ha dichiarato che avrebbe preferito risolvere prima l'intera «accusa». Ma ha poi aggiunto di non voler mercanteggiare poiché la città era già stata duramente provata dalla vicenda. Dal canto suo l'ineffabile Gates, che compirà 65 anni in agosto, ha definito il suo dipartimento di polizia come il «più affidabile del mondo», aggiungendo di non vedere al momento alcuna ragione plausibile per mutarne lo stile di lavoro e l'itineramento. «D'altra parte - ha concluso,

ammettendo implicitamente gravi disagi interni - nessuno sarà così pazzo da fare questo lavoro così a lungo come ho fatto io». Le polemiche comunque non sembrano affatto destinate a spegnersi visto che molti in città appaiono preoccupati per il restante periodo in cui Gates resterà in carica continuando ad esercitare la sua autorità seppur in qualche modo sotto tutela. Di Gates del resto, secondo la stampa americana, si sentirà in futuro parlare ancora poiché, si dice, sembra volersi candidare nel partito repubblicano alla carica di sindaco di Los Angeles nelle elezioni del 1993. Un'ipotesi questa che nel caso di una ricandidatura di Bradley, nero e acerrimo oppositore di Gates, fa temere il riesplorare delle tensioni razziali, mai del tutto attenuate, nella capitale californiana.